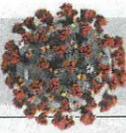


Il virus  La nuova fase

GLI OSPEDALI

A febbraio erano il 22%, oggi il 7,9%. Senza siero anche 6.132 operatori. L'Ordine: «Tanti hanno buoni motivi»

**Si riducono a 825 i medici non vaccinati
Ultimatum dalle Usl: «Diteci perché»**

La vicenda



● Stando all'ultimo aggiornamento, che risale a ieri mattina, sono 6.957 i dipendenti del Servizio Sanitario Regionale (compreso quindi il «convenzionato», mentre sono esclusi gli specialisti dell'ambito privato) non ancora immunizzati.

● Di questi, 825 sono medici (il 7,9 per cento del totale) e 6.132 (il 13,6 per cento) sono operatori sanitari, compresi quindi infermieri e Oss. Rischiano la sospensione dal lavoro fino al prossimo 31 dicembre

● L'11 febbraio di quest'anno i medici non vaccinati erano molti di più: il 22,1 per cento, e gli infermieri addirittura il 49 per cento.

VENEZIA L'Ordine dei medici ha chiesto alle Usl del Veneto di ottenere, appena sarà disponibile, l'elenco dei nomi dei colleghi no vax. Il tutto proprio mentre dalle aziende ospedaliere partono centinaia di lettere che «richiamano» il personale - dottori ma anche infermieri e Oss - al rispetto del decreto legge che il mese scorso ha introdotto l'obbligo di vaccinazione anti-Covid per «gli esercenti le professioni sanitarie...».

«Hanno cinque giorni di tempo per spiegare i motivi che finora li hanno spinti a non farsi inoculare il siero», spiega Samanta Grossi, presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Treviso. «Se dichiareranno di non volersi vaccinare per motivi ideologici, scatterà il trasferimento a un incarico che non preveda il contatto con i pazienti oppure, se come è probabile non si riuscirà a individuare un'occupazione alternativa, saranno sospesi senza stipendio fino al 31 dicembre».

Ma quanti sono i camici no-vax? È presto per dirlo, ma certamente, in Veneto, sono centinaia coloro che stanno rifiutando il farmaco «senza un giustificato motivo». Basta leggere i numeri complessivi. Stando all'ultimo aggiornamento, che risale a ieri mattina, sono 6.957 i dipendenti del Servizio Sanitario Regionale (compreso quindi il «convenzionato», mentre sono esclusi gli specialisti dell'ambito privato) non ancora immunizzati. Di questi, 825 sono medici (il 7,9 per cento del totale) e 6.132 (il 13,6 per cento) sono operatori sanitari, compresi quindi infermieri e Oss. Tanti, ma molti meno di quanti erano a febbraio, quando il 22,1 per cento dei medici e addirittura il 49 per cento degli infermieri non era vaccinato.

«Sia chiaro: nell'elenco rientrano anche tutti quelli che non si sono potuti vacci-

Il caso

**Aprono i primi laboratori Long Covid
«Cure a chi ha sintomi a distanza di mesi»**

VERONA C'è chi lamenta dolori articolari, mal di schiena, chi una stanchezza che non l'abbandona mai, chi difficoltà nel praticare attività sportiva che «prima» non rappresentava minimamente un problema. Ma ci sono anche quelli che non sentono odori o sapori da mesi o li avvertono in maniera pesantemente alterata. Il «long Covid» è una realtà descritta ormai da tempo e, ora che si è ridotta l'emergenza con gli acuti, la sanità pubblica si sta attivando per prendere in carico quel variegato (e numeroso) gruppo di pazienti alle prese con sintomi a distanza di mesi dal tampone positivo. Tutte le Usl venete stanno pensando ad ambulatori dedicati, la Scaligera lo ha individuato in quello di reumatologia dell'ospedale Fracastoro di San Bonifacio, diretto dalla dottoressa Sara Lombardi. «Abbiamo già visitato alcuni pazienti - spiega - ma partiremo in modo sistematico nei prossimi giorni, grazie alla comunicazione che è stata fatta ai medici di medicina generale. Non ci occuperemo solo di reumatologia, che pure è l'ambito che vede il maggior numero di problematiche legate al post-Covid, ma anche di sintomatologie legate alla neurologia o a problemi psicologici come l'ansia e la depressione. Molte persone positive al Covid, inoltre, hanno avuto una diagnosi di fibromialgia, lamentando dolori diffusi in diverse parti del corpo, molti altri sono preoccupati perché la loro percezione degli odori è completamente cambiata se non assente». L'avvio del laboratorio segna una nuova fase nella lotta clinica al Covid. Fase che potrebbe vedere cambiamenti anche sull'organizzazione ospedaliera, archiviando, casi permettendo, l'«assetto di guerra» che perdura da ottobre 2020. Del resto, da settimane, il numero dei ricoverati scende, anche se molto lentamente: gli ultimi dati parlano di 263 pazienti in ospedale (di cui 43 in terapia intensiva) con diagnosi da Covid-19.

D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prima Claudia Alivernini, l'infermiera dello Spallanzani di Roma prima a essere vaccinata contro il Covid in Italia

nare perché reduci dal Covid, o perché in allattamento o in terapia per malattie per le quali è sconsigliato assumere quel genere di farmaco che stimola il sistema immunitario», ricorda il Dg dell'Usl di Belluno, Maria Grazia Carraro, che proprio in queste ore attende le repliche alle lettere inviate ai suoi 370 dipendenti ancora senza siero. «Il numero reale dei no vax lo avremo solo una volta esaminate le loro risposte».

Resta la consapevolezza che in cliniche e ospedali del Veneto, in questo momento operano migliaia di persone che potrebbero trasformarsi in veicoli di diffusione del contagio. «Il 7,9 per cento dei camici bianchi non è poco», riflette Francesco Noce, presidente della Federazione regionale degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri. «La stragrande maggioranza sono sicuro che ha un motivo valido. Non dimentichiamo che tantissimi dottori si sono ammalati, anche negli ultimi mesi, e quindi hanno già gli anticorpi e potrebbero voler rinviare il più possibile l'inoculazione

per prolungare l'effetto immunizzante».

Resta l'amarezza nei confronti di chi, invece, rifiuta il siero per motivi ideologici: «Stanno tradendo il loro giuramento - assicura Noce - e dimostrano di non credere nella Scienza. Senza contare che, se scopriremo che fanno proselitismo suggerendo ai loro pazienti di non vaccinarsi, finiranno sotto procedimento disciplinare rischiando la radiazione».

Noce, come tutti i presidenti provinciali dell'Ordine, attende che l'Usl gli trasmetta l'elenco di no-vax. «Interverremo subito - assicura - perché un medico ha il dovere morale e deontologico di vaccinarsi, per non mettere a rischio la vita dei «suoi» malati».

È lo stesso pugno di ferro che promettono di usarlo anche i rappresentanti degli infermieri. «Purtroppo ho la sensazione che siano davvero tanti i colleghi che rifiutano il farmaco per motivi ideologici», spiega la presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Treviso. «Spero di sbagliarmi ma nella

mia provincia temo che raggiungeremo il 7-8 per cento. Un incredibile numero di professionisti dominati da una sconcertante ignoranza scientifica». Fosse così, sarebbe un esercito di irriducibili pronto a dare battaglia anche in tribunale. E la dottoressa Samanta Grossi ne sa qualcosa. «Ho avuto un assaggio nelle scorse settimane, quando per legge abbiamo dovuto trasmettere alla Regione l'elenco di tutti i nostri iscritti per consentire all'ente di incrociare i dati e individuare chi ancora non si è vaccinato. È bastato questo per ritrovarmi con sei diffide inviate da altrettanti infermieri».

La Dg dell'Usl di Rovigo, Patrizia Simionato, scuote la testa: «È l'unica arma per combattere questo maledetto virus, e chiunque rivesta un incarico pubblico ha il dovere di tutelare chi gli sta intorno. Per fortuna ho l'impressione di un cambio di passo: negli ultimi giorni molti dipendenti stanno chiedendo di essere vaccinati...».

Andrea Priante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Arca di vetro
La collezione di animali di Pierre Rosenberg
22.3-1.8 2021

LE STANZE DEL VETRO
Isola di San Giorgio Maggiore, Venezia

Virtual Tour 3D
su www.lestanzedelvetro.org



LE STANZE DEL VETRO

